

45

ENRICO HEINE

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

3307

# GUGLIELMO RATCLIFF

TRAGEDIA

TRADUZIONE DI ANDREA MAFFEI

MUSICA DI

## PIETRO MASCAGNI



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

VIA PASQUIROLO

M DCCC XCVI.

330+



GUGLIELMO RATCLIFF

M. E. BOZZETTI  
ROMA



ENRICO HEINE

# GUGLIELMO RATCLIFF

TRAGEDIA

TRADUZIONE DI ANDREA MAFFEI

MUSICA DI

## PIETRO MASCAGNI



*MILANO*  
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE  
VIA PASQUIROLO

M DCCC XCVL

HERCULES  
OGLIETTO  
RATCLIFFE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Milano. — Tip. della Società Editrice Sonzogno.

MITSCH OPIKIOR A  
AD ACHILLE TORELLI

---

*Disse pur bene un cortese giornale di qui che non poca riconoscenza io ti debbo per avermi, mal mio grado, strappato il consenso di avventurare alla scena il GUGLIELMO RATCLIFF di Enrico Heine, e per averne disposta la rappresentazione con uno zelo, con una sollecitudine, come fosse cosa tua propria. A queste cure amorose e sapienti, ajutate dagli ottimi artisti che ne sostennero le parti, attribuisco, più che a' miei versi, quel buon successo che ottenne; perchè senza queste tue cure la TRAGEDIA, o ROMANZA DRAMMATICA, come l'autore stette in forse d'intitolarla, non avrebbe, forse, eccitato un applauso; così poco siamo noi assuefatti a lasciarci trasportare nelle regioni dell'ideale e della fantasia. Felice errore fu il mio. L'uditario elettissimo del teatro Manzoni entrò nel concetto misterioso del poeta, e la favola piacque e commosse.*

*Io metto dunque, in segno d'animo grato, il tuo nome (illustre per belle creazioni teatrali, e a me per affetto carissimo) a capo della mia traduzione. Essa appare alla luce nella originale sua integrità; sebbene, a dir vero, non fosse nella rappresentazione di troppo accorciata. Su quest'opera giovanile dell'Heine, in cui volle personificare la lotta dell'uomo colla fatalità, parlarono quasi tutti i periodici milanesi con giusto criterio e con gentilezza soverchia del traduttore. Volendo io riparlarne non farei che ripetere le cose dette, e ritardare una pubblicazione aspettata.*

*Accogli dunque il mio dono senza note e senza commenti e con quel cuore che a te l'offre*

*l'amico tuo*

A. MAFFEI.

Milano, 26 marzo 1825.

maffei. 3

---

## A RODOLFO CRISTIAN

---

*Io con robuste mani  
Spessai le ferree porte  
Al regno degli spiriti, e ruppi al libro  
D'amore i sette arcani  
Suggelli; e quanto io vidi  
In quei fogli immortali,  
Come in cristal riflesso,  
In queste carte ho impresso.  
Io morrò; morrà meco il nome mio;  
Ma su ques'opra non potrà l'oblio.*

E. HEINE.

---

## A FEDERICO MARKEL

---

*Io trovai l'odio acerbo, ove l'amore  
Soave ho cerco; sospirai, da bile  
Comosso io maledissi, e per ferite  
Dolorose, infinite,  
Sangue sparse il mio core.  
Senza intento maligno  
Colla più vil genia  
Degli uomini mi posì,  
La notte e il giorno, in via.  
Tali studi compiuti, e scelto il tema  
Al tragico poema,  
Con tutta pace il mio Ratcliff composi.*

E. HEINE.

## INTERLOCUTORI

---

MAC-GREGOR, feudatario scozzese  
MARIA, figlia di Mac-Gregor  
Conte DOUGLAS, fidanzato a Maria  
GUGLIELMO RATCLIFF  
LESLEY, amico di Ratcliff  
MARGHERITA, nutrice di Maria  
TOM, oste di ladri  
WILLIE, fanciullo e figlio di Tom  
ROBIN  
DICK  
BELL      } Ladri e mariuoli  
JOHN  
TADDIE  
UN SERVO.

Masnadieri — Servi — Convitati alle nozze

*L'azione si svolge nella Scozia settentrionale, verso  
il 1820.*

---

Il sottolineato è omesso.



# QUADRO PRIMO

STANZA NEL CASTELLO DI MAC-GREGOR

## SCENA PRIMA.

Maria, Conte Douglas, Mac-Gregor e Margherita.

(Margherita accovacciata e immobile in un angolo.)

MAC-GREGOR (impalmando Maria e Douglas).

Sposo e sposa voi siete, e come unite  
Stan or le vostre mani, i cuori vostri,  
Nel dolor, nella gioja, oggi e per sempre  
Stiano uniti così. Legati insieme  
V'han la Chiesa e l'Amor, due sacramenti  
Di gran virtù: due volte i vostri capi  
Son per ciò benedetti, ed anche il padre  
La sua destra v'impone e benedice.

(mette le mani sul capo di tutt'e due)

DOUGLAS.

Milord! padre chiamarvi oggi m'è vanto.

MAC-GREGOR.

E vanto a me maggior chiamarvi figlio.

(si abbracciano)

MARGHERITA (canta, coll'accento interrotto del delirio).

« Perchè rossa di sangue è la tua spada?...  
Edvardo, Edvardo? »

DOUGLAS (si volge atterrito e guarda Margherita).

Giusto Dio! qual voce  
Vitreia, Milord? Quella muta figura  
Incomincia a cantar...

MAC-GREGOR (con riso forzato).

Nessun pensiero  
Ella vi dia. La pazza Margherita  
Del castello è colei. Da mesi ed anni  
Catalettica ell'è: con occhi immoti  
Sta lunghe ore accosciata, e, come un sasso  
Faria, se lingua avesse, a quando a quando  
Si mette a canticchiar qualche sua vecchia  
Canzon.

DOUGLAS.

Perchè tener quello spavento  
Nel castel?

MAC-GREGOR (piano).

Zitto! zitto! Ogni parola  
Ella intende. Cacciata io ne l'avrei  
Da lungo tempo... ma non oso...

MARIA.

In pace,  
Via! lasciate la povera, la buona  
Margherita, e più tosto ci narrate,  
Dugla, alcun che di novo. In qual maniera  
Vivesi a Londra? A noi, qui nella Scozia,  
Nulla ne giunge.

## DOUGLAS.

È sempre il vecchio andazzo.  
Vi si corre a cavallo ed in calesse,  
Un premere, un calcar per ogni via;  
Di giorno vi si dorme, e della notte  
Vi si fa giorno; e sale all'uso aperte  
De' lottatori; e quel non mai sospeso  
Succedersi di crocchi e di banchetti.  
Drurilàn, Coventgarda han sempre folla  
Di spettatori, e l'opera vi romba.  
Note di banca d'una lira, in cambio  
Di note musicali; e: « Dio — vi s'urla —  
Salvi il Re! » Nelle mèscite più buje  
Stanno politicando i patriotti,  
Soscrivono, scommettono, bestemmiano,  
Sbadigliano, e fan molle il gorgozzule  
Alla prosperità dell'Inghilterra.  
Fumano le bistecche ed i bodini,  
La birra spuma, il cerretan ti scrive  
Il suo recipe, e ghigna: i borsajoli  
Ti si stringono a' panni; i truffatori  
Con loro uggiose cortesie, molesti;  
Molesto l'accatton co' suoi lamenti,  
Col suo misero aspetto; e d'ogni cosa  
Molesto più lo stolido costume  
Dell'abbigliarsi: quella stretta giubba,  
Quel solino stecchito e quel cappello  
Che par la torre di Babel.

## MAC-GREGOR.

Sia lode  
Al mio sajo scozzese e al mio berretto.

Voi ben faceste a scuotervi di dosso  
 Que' vestiti da matto. Un Dugla, o conte,  
Esser debbe di fuor come di dentro  
Vero scozzese; e l'animo mi gode  
 Oggi che tutti voi nel caro io veggio  
 Patrio costume.

MARIA.

Del viaggio vostro  
 Diteci.

DOUGLAS.

In carro io giunsi ove la Scozia  
 Comincia; ma l'andar pareami lento,  
 Tanto che in Oldiburgo io m'acconciai  
 Con un cavallo. All'animal gli sproni  
 Feci sentir, ma pungere lo sprone  
 D'amor sentia me pure. Io non avea  
 Pensiero che di voi. Talchè per selve,  
 Per monti e per pianure il mio cavallo  
 Colla prestezza dello stral mi trasse.  
 Cavalcando così ne' miei pensieri  
 Pel bosco d'Invernè, mancò ben poco  
 Che mal non m'incogliesse. A un tratto i fischì  
 D'alcune palle che presso gli orecchì  
 Mi strisciâr, dal mio sogno uscir mi fero.  
 Tre ladroni di strada a me fur sopra.  
 Appicossi la zuffa, e come pioggia  
 Cadean colpi su colpi. Io ben difesi  
 La pelle mia; ma pure avrei dovuto  
 Soccombere... Dio buono! impallidisce  
 Maria!... vacilla... cade!

(Margherita balza in piedi e sostiene nelle sue braccia Maria che sviene.)

MARGHERITA.

Oh la mia bimba,  
 Guanca di rosa! è bianca come un lino,  
 Fredda come una pietra. O Dio!

(parte cantando e parte parlando, mentre accarezza Maria)

Apri, piccina,  
 Bambola mia,  
 Gli occhietti cari.  
 Non vo', bambina,  
 Che fredda al pari  
 D'un marmo sia...

Rose, amor mio,  
 Su le tue gole  
 Pallide, immote  
 Versar vogl'io...

MAC-GREGOR.

Finisci,  
 Femmina sciagurata! e non t'avvedi  
 Come più le scompigli il capo infermo  
 Con quel tuo vaniloquio?

MARGHERITA (minacciandolo col dito).

E tu mi sgridi?  
 Tu?... Le tue mani lava pria, le rosse  
 Tue mani, e non lordar la bianca veste  
 Di sposa alla mia bimba. Io tel consiglio.  
 Va! dico, va!

MAC-GREGOR (in angustia).

Farnetica la vecchia!

MARGHERITA (canta).

Apri, piccina,  
 Gli occhietti cari... ▶

MARIA (torna in sè e si appoggia a Margherita).  
Or ben! come finì? Seguite... ascolto.

DOUGLAS.

Duolmi, che il mio racconto... Udite adunque!  
Un altro cavaliere a briglia sciolta  
Sopravvenne improvviso, e que' ladroni  
Alle spalle assalì menando il ferro  
Con grande vigoria. Ripresi allora  
Animo io stesso, mi sentii la mano  
Più libera alla pugna, e i tre ladroni  
Mettemmo in fuga. Al mio soccorritore  
Render volli mercè; ma: « Non ho tempo, »  
Gridommi, e spronò via.

MARIA (sorridendo).

Diam grazie al cielo!  
Provai non poca ambascia: or rinfrancata  
Mi sento. Rita! guidami. Le amiche  
Stanno aspettando nella sala.

MARGHERITA (angosciata a Mac-Gregor).

Oh meco

Corrucciarti non dèi! Non sempre è pazza,  
No, la povera Rita.

MAC-GREGOR.

Andate! in breve  
Noi pur vi seguiremo.

(Maria e Margherita escono)

SCENA II.

Mac-Gregor e Douglas.

DOUGLAS.

Io n'ho stupore!  
A svenir così facile è Maria?

Molto oppressa è quest'oggi. Imbianca, trema  
Al più lieve rumor.

MAC-GREGOR.

Tenervi, o Dugla,  
Io non voglio e non posso ancor segreto  
Ciò che l'anima tanto alla mia figlia  
Oggi commove; e chieggovi perdono  
Se vel tacqui finora. Alla follia  
Voi spingete il coraggio; e il grave rischio,  
Ch'io prudente stornai dal vostro capo,  
Cerco voi stesso avreste, e senza posa  
Inseguito quell'uom che di Maria  
Turbò la pace.

DOUGLAS.

E chi turbare osava  
La pace di Maria? Milord, parlate!

MAC-GREGOR.

Con animo tranquillo il luttuoso  
Racconto udite. — Il sesto anno già corre  
Che nel nostro castello uno studente  
Pellegrino arrivò. Venía costui  
D'Edimburgo, e chiamavasi Guglielmo  
Ratcliff. Io conosciuto un tempo avea,  
— E ben, ben conosciuto! — il padre suo,  
Di nome Edvardo; e quindi accolsi il figlio  
Ospitalmente, e di tetto e di mensa  
Per un quindici dì gli fui cortese.  
Egli vide mia figlia e troppo addentro  
Negli occhi la fissò; poi die' principio  
Ai sospiri, ai languori, alle querele,

Tanto che la fanciulla aperto e netto  
 Comprendere gli fe' che l'era uggioso.  
 Chiusi fiasco ed amor nella valigia,  
 Egli se ne partì. Passaro intanto  
 Anni due da quel giorno, allor che venne  
 Nel mio castel Filippo Macdonaldo,  
 Conte d'Ais; mi chiese, e con fortuna,  
 La mano di Maria. Sei lune appena  
 Trascorse, in nuziale abbigliamento  
 Stava a pie' dell'altar la cara sposa.  
 Ma lo sposo mancava! In ogni dove,  
 Nelle camere tutte e ne' cortili  
 E nelle stalle e nel giardin richiesta  
 Dell'assente facemmo... A' piè del Negro  
 Sasso trovammo alfin la morta salma  
 Di Macdonaldo!

DOUGLAS.

Ucciso!... E da qual mano?

MAC-GREGOR.

Ogni indagine nostra andò delusa!  
 Finalmente svelò la mia fanciulla  
 Che l'omicida conoscea: si fece  
 A raccontarne allor come Guglielmo,  
 La notte succeduta a quel misfatto,  
 Nella camera sua precipitoso  
 Ed improvviso entrasse, e sorridendo  
 Le mostrasse la man, vermicchia ancora  
 Del sangue dello sposo, e con gentile  
 Chinor di capo il nuziale anello  
 Del trafitto le desse.

DOUGLAS.

Oh infamia! oh scherno!  
E voi... voi che faceste?

MAC-GREGOR.

Al suo castello  
Portar feci l'ucciso, e nel sepolcro  
De' suoi padri deporre; indi una croce,  
A ricordo perpetuo, nel loco  
Del misfatto piantai; ma cerco ho invano  
L'assassino Ratcliff; fu visto in Londra,  
L'ultima volta, ove, morta la madre,  
Sciupò tutto in bagordi il suo retaggio;  
Poi di gioco, di presti, e, fin — lo intesi  
Da parecchi asserir — di ladroneggi,  
Vita infame condusse a mo' d'infame  
Cavalier di rapina. — Era il secondo  
Anno su quel delitto omai trascorso,  
E l'ucciso non men che l'uccisore  
Quasi posto in oblio, quando al castello  
Lord Duncano arrivò: mi fe' dimanda  
Della fanciulla; consentii, nè cosa  
Difficile mi fu, che consentisse  
Ella pure a legarsi ad uom disceso  
Da' nostri antichi re. Ma... sventurati  
Noi! già stava all'altar festosamente  
Abbigliata Maria, non senza un vago  
Turbamento... e Duncan giacea trafitto  
Sul Negro Sasso!

DOUGLAS.

Io raccapriccio!

MAC-GREGOR.

A' servi,

« Su — gridai — tutti in sella! » E per tre giorni  
 Boschi, valli, campagne, antri, foreste,  
 Noi corremmo, lustrammo, e indarno sempre:  
 Orma dell'assassino in nessun loco.  
 Se non che nella stessa infesta notte  
Di quel di sanguinoso, ardla Guglielmo  
Di novo penetrar nella segreta  
Camera di mia figlia, e presentarle,  
 Con un riso beffardo ed un saluto  
 Gentil, l'anello nuzial che dato  
 A Duncano ella avea.

DOUGLAS.

Per Dio, quest'uomoM'è d'un'audacia singolar! TrovarloVorrei.

MAC-GREGOR.

Fu l'uomo istesso, io l'ho per fermo,  
In cui nel bosco d'Invernè vi siete,  
Dugla, scontrato. Che nessun de' miei  
Sagaci esploratori abbia veduto  
Colui, stupor mi prende. Io molta cura  
Data, o conte, mi son, perchè non debba,  
Come gli altri, scolpir sopra una croce  
A quel sasso fatale il nome vostro.

(parte)

## SCENA III.

Douglas *solo.*

Vecchia volpe è quest'uom! Fin dopo l'ora  
 Delle nozze mel tacque... e fu prudente!

Nondimeno io vorrei con quel protervo,  
Enfiato di rancor, che turba i sonni  
Di Maria, misurarmi. Oh no! dal dito  
L'anel non mi torrà, perchè la mano  
Sta pur col dito mio. Maria non amo,  
Nè da lei sono amato, ed ha composto  
Mera convenienza il nostro nodo.  
Ma dì cor sono amico a questa dolce  
Creatura, e da spine il suo cammino  
Sgombrar desio.

## SCENA IV.

*Douglas e Lesley.*

LESLEY (imbacuccato, guardandosi sospettoso d'attorno, si avanza).

Non siete il conte Dugla

Voi?

DOUGLAS.

Per lo appunto. Che volete?

LESLEY (gli porge un foglio).

Il foglio

Gentil dunque è per voi.

DOUGLAS (dopo aver letto).

Si! sì! ch'io vengo

Rapportategli pure. Al Negro Sasso!

(partono tutt'e due)

*Fine del Quadro primo.*

SCENA DECIMA.

diverso fup con sacerdoti o comunari,  
ma i chierici sono di diversi  
sacerdoti di diversi paesi  
con il sacerdote d'ogni paese  
che non possa stare nelle campagne  
dicono che le persone sono in un solo  
paese che abbia una grande città  
e questa città è Roma, dove si fa  
l'Imperio con le leggi, e le leggi  
sono le leggi di Dio.

Quindi l'impero è di Dio.

Così dicono gli sacerdoti.

Non solo i sacerdoti.

Perché i sacerdoti dicono che Dio ha fatto  
l'impero per la gente, e la gente ha fatto  
l'impero per Dio.

Per questo dicono che Dio ha fatto l'impero  
per la gente, e la gente ha fatto  
l'impero per Dio.

Ancora dicono che Dio ha fatto l'impero  
per la gente, e la gente ha fatto  
l'impero per Dio.

SCENA III.

Un vecchio uomo è spettatore. Un giovane fanciullo  
dice ad un suo amico: « Tu proverai»

## QUADRO SECONDO

### TAVERNA DI LADRI

Nel fondo, uomini sdraiati che dormono. Una imagine sacra  
pende dalla parete. Batte un oriuolo. Crepuscolo vespertino.

#### SCENA PRIMA.

Guglielmo Ratcliff siede meditando in un canto; l'oste  
Tom in un altro, tenendosi fra ginocchi il suo fan-  
ciullo Willie.

TOM (piano).

Willi, sai recitarmi il paternostro?

WILLIE (ridendo e forte).

L'ho sulla punta delle dita!

TOM.

A bassa  
Voce! o mi svegli quella gente, morta  
Di fatica.

WILLIE.

Or disciogliere la lingua  
Posso?

TOM.

Di' su! ma senza furia.

WILLIE.

*Padre*

*Nostro, che sei nel ciel, santificato  
 Sia per sempre il tuo nome. Avvenga il regno  
 Tuo; come in cielo il tuo voler s'adempia  
 Qui sulla terra; il pan quotidiano  
 Oggi ne dà; ci libera da' nostri  
 Debiti, come noi ne liberiamo  
 I nostri debitori, e non lasciarci...*

(balbetta) *Lasciarci...*

TOM.

O che! balbettii? *E non lasciarci  
 Tentar dal male!* Ricomincia!

WILLIE

(tien gli occhi sempre fissi in Guglielmo Ratcliff, e parla agitato ed incerto).

*Padre*

*Nostro, che sei nel ciel, santificato  
 Sia per sempre il tuo nome. Avvenga il regno  
 Tuo; come in cielo il tuo voler s'adempia  
 Qui sulla terra; il pan quotidiano  
 Oggi ne dà; ci libera da' nostri  
 Debiti, come noi ne liberiamo  
 I nostri debitori, e non lasciarci...*

(balbetta di nuovo)

*Non lasciarci...*

TOM (aspro).

*Tentar! tentar dal male!*

WILLIE (piange).

Babbo mio! Sempre sempre dalla bocca  
Come l'acqua mi scorre... Oh, ma colui  
Là...

(accenna Guglielmo Ratcliff)

con occhi sinistri ognor mi guarda!

TOM (minaccioso).

Questa sera, Willi, tu non hai pesce:  
E se mai dalla cassa un'altra volta,  
Bada! men ruberai...

WILLIE (piangendo e con tono di recita).

*Tentar dal male...*

RATCLIFF.

Smetti, e lascialo in pace. Anch'io quel passo:  
*Non lasciarci tentar!*

(in aria dolorosa)

Mai, mai nel capo

Ritener non potei.

TOM.

Sarei dolente

Se qual voi siete e quai sono coloro

(mostra quelli che dormono)

Diventasse, un bel giorno, il figlio mio.

Or vattene, Willi!

WILLIE (si allontana piangendo e mormorando fra' denti).

*Tentar dal male*

*Non lasciarci...*

SCENA II.

Ratcliff e Tom.

RATCLIFF (sorride).

Che intendere voleste?

TOM.

Ch'egli sia buono e cristiano intendo;  
Intendo che non sia, com'è suo padre,  
Un capestro da forca.

RATCLIFF (con ischerno).

Ancor non sei  
Tanto birbo.

TOM.

Or non son che un animale  
Mansueto, un ostiere, un zaffabirra.  
E perchè la mia piccola cassetta  
Ben tappata è nel bosco, ha l'uscio aperto  
Solo a' grandi signori e pari vostri,  
Che vogliono serbar gelosamente  
L'incognito, dormir di giorno chiaro,  
E di notte vegliar. Non do col bujo,  
Quartier, lo do col sole. Anch'io, già tempo,  
Godea di girellare al fioco lume  
Della luna,

(fa un moto colle dita)

e frugar nelle altrui case,  
Nelle altrui tasche; tuttavia non tanto  
All'impazzata come fan coloro.

(addita gli addormentati)

Guardate un tratto quel capo di volpe;  
Un genio è il mariuol! nata, incarnata  
Per le pezzuole altrui gli s'è la frega.  
Ladron quanto una gazza, e... guarda, guarda  
Come uncina le dita anche nel sonno!  
Fin sognando egli ruba... oh ve'! sogghigna

Tutto felice... Quel lungo figuro  
Laggiù dai magri stinchi di locusta,  
Sartor già fu: brandelli in pria raspava;  
Presto dopo gheroni, e finalmente  
Pezze intere di panno. Al laccio, un giorno,  
Per prodigo scappò; sol che le gambe  
Da quel dì gli tentennano. Mirate  
Come springa co' piedi! Io metto peggio  
Che sognando egli va, pari a Giacobbe,  
Una scala a piuoli. A quel paffuto  
Vecchio Robin drizzate ora lo sguardo:  
Dorme e russa quieto, ed, oh! già dieci  
Omicidi sull'anima gli stanno;  
E cattolico almen, qual siamo noi,  
Fosse il vecchio Robin, sì che potesse  
Venirne assolto; eretico è il ribaldo!  
E, pur troppo, bruciar, dopo impiccato,  
Nell'inferno dovrà.

## RATCLIFF

(inquieto, passeggià di su, di giù per la stanza, e non cessa di guardar l'orinuolo).

No, Tom! quel vecchio  
Robin non brucierà, te lo assicuro.  
Ben diverso giuri che in Inghilterra  
V'è nel mondo di là. Robinò è un uomo;  
E la bile s'appicca all'uom che vede  
Come le miserabili animelle  
Di tanti perdigorno in abbondanza  
Stragrande si diguazzino: di seta,  
Di velluto han le vesti, ostriche ghiotte  
S'ingojano, ed affogano le gole  
Nello Sciampagna, o bando al tedium loro

Dan fra le coltri del dottor Graàmo (º),  
 Strepitar fan le vie correndo in carri  
 Dorati, e burbanzosi abbassan gli occhi  
 Al povero affamato che si striscia  
 Lento fra quella furia e sospiroso  
 Al monte di pietà colla camicia  
 Ultima sotto il braccio.

(ride amaramente)

Oh li mirate  
 Questi cauti pasciuti! li mirate  
 Come schermo si fan d'un baluardo  
 Di leggi per respingere gl'impronti,  
 A cui gli strazi del ventre digiuno  
 Strappano grida disperate! E guai,  
 Guai, se quel baluardo un ne travarca!  
 Pronti i giudici son, la scure, il laccio,  
 Il carnefice... Or ben! si danno audaci,  
 Cui terror ciò non desta.

TOM.

Un giorno anch'io  
 Pensava a modo vostro. In due gran classi,

(¹)

In dem Bette  
 Des Doctor Graham ihre Kurzweil treiben.  
 [Si danno sollazzo nel letto del dottor Graham].

<sup>a</sup> Graham è il nome d'un medico scozzese che nell'anno 1789 costruiva a Londra, nel così detto *Tempio di salute*, il *letto celeste*, che porta il suo nome. Chi giaceva in questo letto, ornato d'oro e d'argento, odorava delicati profumi, sentiva una lontana incantevole armonia e pasceva gli occhi nelle nude e belle statue che gli stavano in giro. L'intento era chiaro, e il dottor Graham lo appellava *Megalanthropo genetivo*. L'usarne per una volta costava da principio talleri 330, più tardi assai meno.

Debbo questa notizia ad un colto giovane prussiano il signor Maurizio Rubin.

Che si fan guerra con furor selvaggio,  
 Gli uomini tutti dividea: nell'una  
 I satolli, e nell'altra gli affamati;  
 E dacchè coi digiuni io facea parte,  
 A volte di lottar con quei satolli  
 D'uopo mi fu; se non che impàri troppo  
 Questa lotta trovai, per ciò bel bello  
 Dal mestier mi ritraggo. Io sono stanco  
 Dell'andar vagabondo e senza tetto,  
 Del fuggir gli occhi tutti e fin la luce,  
Del volgermi tremando ad ogni forca  
Che mi appaja per via, quasi io dovessi  
Penzolarvi, e d'ergastoli e di bagni,  
 E del filar continio la lana  
Sognare ognor, Per Dio, che una tal vita,  
 Una vita è da cane! e poi vedersi  
 Come fiere per campi e per foreste  
 Cacciati, e in ogni pianta uno scherano  
 Temer; tremar, sebben chiusi, appiattati  
 Nelle proprie pareti, ognor che s'apra  
 L'uscio...

## SCENA III.

*Lesley entra in fretta. Ratcliff gli corre incontro.  
 Tom dà indietro spaventato col grido di: « Gesù. »*

LESLEY.

Egli viene! egli viene!

RATCLIFF.

Vien'egli?...

Sta ben.

TOM (in angustia).

Chi mai?... Terror da qualche tempo  
Tutto mi dà.

LESLEY (a Tom).

Ti calma, ed or ci lascia  
Soli.

TOM (con aria accorta).

Comprendo io sì! Partir fra voi  
Qualche cosa dovete.

(parte)

#### SCENA IV.

**Ratcliff e Lesley.**

RATCLIFF.

Il Dugla viene?

Dunque me n'esco.

(prende cappello e spada)

LESLEY (trattenendolo).

Oibò! ten guarda. È d'uopo  
Pria, che meglio s'abbui. Tu da' famigli  
Di Mac-Gregorio sei spiafato; ai bimbi  
Noto è il tuo volto, così ben dipinto  
T'hanno... Ma dimmi, a che mai questo gioco?  
Rischî, che non ti fruttano, qui cerchi.  
Torna a Londra con me, là sei sicuro.  
Via dal tristo paese, ove san tutti  
Che tu sei l'assassin di Macdonaldo  
E di Duncano!

RATCLIFF (con dignitosa alterezza).

L'assassin? Menzogna!  
Duncano e Macdonaldo in un duello

Caddero. Io combattei con tutt'onore,  
E con onor combattere disegno  
Pure col Dugla.

LESLEY.

Agevolar la cosa

Meglio ti dèi. L'italian conosci...

(fa un gesto di brigante)

Dimmi almen: questo Dugla ove d'intoppo  
Ti fu? che mai t'ha fatto? e qual radice  
Ha la tua bile, il tuo rancor?

RATCLIFF.

Nè il vidi,  
Nè parlato gli ho mai; nessun oltraggio  
Mi fece, ed io non l'odio.

LESLEY.

E pur tu vuoi  
Dargli lo spacco? Il senno hai tu perduto?  
O perduto l'ho io, dacchè strumento  
Mi ti son fatto in così pazza impresa?

RATCLIFF.

Tristo a te, tristo a te, se in tali cose  
Penetrar tu potessi! e sciagurata  
La fodera del tuo poco cervello!  
Scoppiar la ti dovrebbe, e far dal rotto  
La follia capolino. Al par d'un guscio  
D'ovo potria quel tuo povero capo  
Rompersi, e fosse ancor qual è la vasta  
Cupola di San Paolo.

LESLEY (si tocca con angoscia beffarda la fronte).

Oh mi spaventi!.Meglio tu taccia.

## RATCLIFF.

Un lunatico eroe

Non mi devi suppor, nè un cacciatore  
 D'ombre, che per la notte e per l'inferno  
 Aizzi il suo fantastico segugio:  
 O un malaticcio, tisico, stremato  
 Pötin che cogli astri e colla luna  
Amoreggi, e si prenda un mal di ventre  
Per troppa emozion, se il trillo ascolti  
Dell'usignuol, se de' propri sospiri  
Si fabbrichi una scala, e col capestro  
Di rime imbavagliate alla colonna  
Della sua gloria alfin sè stesso impicchi.

## LESLEY.

Affermar tutto ciò con giuramento  
Al bisogno io potrei.

## RATCLIFF.

Pur ti confesso —

E ch'io motteggi ti parrà — vi sono  
 Strane orribili posse, a cui soggiaccio;  
 Buje virtù, che guida a' miei voleri  
Si fan, che sprone ad ogni opra mi sono,  
Che reggono il mio braccio, e di terrore  
M'ingombrâr fin da' primi anni la mente. —  
 Quando, fanciullo ancora, a qualche spasso,  
 Da me solo, io mi dava, innanzi agli occhi  
 Talora io mi vedea due nebulosi  
 Spettri, che l'uno all'altro, in un trasporto  
 D'amor, come anelassero accostarsi,  
 Le lunghe si tendeano aeree braccia;

Nè lo potendo, dolorosamente  
Si stavano a guardar. Comunque fosse  
Nebbia vuota, fugace il loro aspetto,  
Nell'uno tuttavia sembianze altere  
D'uomo io scorgea, contratte a chiuso sdegno,  
E pia, soave femminil bellezza  
Nell'altro. Anche nel sonno i due fantasmi  
M'apparvero talvolta e più distinti.  
Di dolore atteggiato in me fissava  
L'uomo le ciglia, e con amor la donna.  
Nel tempo tuttavia che in Edimburgo  
M'ebber le scole, mi si fèr più rare  
Tali apparenze, e il mio torbido sogno  
Nel vortice spari di quella vita  
Scapestrata. Per caso io qui ne venni  
In un tempo di ferie, e Mac-Gregorio  
Nel suo castello m'ospitò. Maria  
Vidi! Un subito lampo al primo sguardo  
Di quella giovinetta in cor mi scese.  
Era assomiglio dell'aerea donna,  
Era il bello, era il muto, era il soave  
Volto d'amor che in sogno mi sorrise  
Tante fiate; e sol pallida meno  
La guancia di Maria, sol meno immota  
La pupilla. Sul viso avea le rose,  
Il baleno negli occhi. In quella cara  
Creatura ogni grazia incantatrice  
Parea scesa dal cielo, e bella tanto  
Certo non fu la Vergine beata,  
Di nome a lei sorella... Io, d'una febbre  
Amorosa infiammato, aprii le braccia  
Per serrarmela al cor...

(pausa)

## Come avvenisse

Non so. La mia persona in uno specchio  
 Vidi riflessa... Er' io quel nebuloso  
 Uom che tendea con tal desio le mani  
 A quella donna nebulosa! Un mero  
 Sogno fu quello? non più che un inganno  
 Di calda fantasia? Tenera tanto,  
 Tanto accesa d'amore a me si volse  
 In quel punto Maria, che gli occhi nostri  
 Si confusero insiem coi nostri cuori...  
 Oh Dio!... soltanto allor l'antico, oscuro  
 Mistero si svelò della mia vita.  
 Il canto degli augelli e l'idioma  
 De' fiori allor compresi, allor degli astri  
 L'amoroso saluto, il mormorio  
 Del fonte, l'asolar del venticello,  
 E del mio petto i segreti sospiri...  
 Tutto, tutto io compresi! E, quasi allegri  
 Fanciulli, insieme godevamo, insieme  
 Giocavam. N'era svago uno dell'altro  
 Cercar, poi nel giardino alfin trovarci;  
 Delle rose m'offria, delle mortelle,  
 M'offria de' suoi capelli, e cari baci...  
 Baci che a cento doppi a lei rendea.  
 Fin che a' piedi io le caddi, e: — Di', Maria!  
 M'ami tu? — supplicai.

(cade in delirio)

LESLEY.

## Come veduto

Volentieri io t'avrei di quelle pugna  
 Nerborute a far croce in atto pio

Di supplicante, a stemperar que' fieri  
 Fulminei sguardi in un molle languore  
Sentimentale, a imprimere un affetto  
Tenero, dolee al suon di quella voce  
Che per le vie maestre orrenda tuona  
Nell'orecchio de' ricchi!

RATCLIFF (pronompe con ferocia).

Ah maladetta

Serpe! Con occhi impauriti, strani,  
 E quasi repugnante, a me si volse,  
 E con beffardo inchino e con parola  
 Di gel: — No! — mi rispose. Ancor lo sento  
 Quel — No! — dietro di me! Lo sento ancora  
 Quel — No! No! — derisor sul capo mio...  
 È così strepitando, a me si chiuse,  
 Ahi! la porta del cielo.

LESLEY.

Infame beffa

Quella fu!

RATCLIFF.

Dal castel di Mac-Gregorio  
 Per Londra in via mi posì, ov'io sperava  
 Stordir nella marea' dell'agitata  
 Metropoli il dolore, ond'era oppresso.  
 Giacchè, pria che notizia io pur ne avessi,  
 M'eran morti i parenti. Oh, l'insensato  
 Proponimento a tristo, a tristo effetto  
 M'usci! Nulla di ben, nè il vin di Porto,  
 Nè lo Scampagna mi fruttâr; più mesto  
 Ad ogni libagione io mi sentîa.  
 Non potean brune o bionde il mio cordoglio  
 Cacciâr co' vezzi loro. Anche la pace

Nel faraone non trovai! Sul verde  
Tappeto errava di Maria lo sguardo;  
La bianca mano di Maria piegarmi  
I pàroli io scorgea; fin nella dama  
Di cuori — in quello sgorbio di figura! —  
Le sue care io vedea, le sue celesti  
Sembianze; e sottil carta essa non era;  
Era Maria, Maria! Del suo respiro  
Movea l'aura a ferirmi. Ella accennava  
Col capo, ella assentfa... — Va' banco! — E l'oro  
Via portossi il dimon... l'amor rimase!

LESLEY (ride).

Ah! ah! così cavato hai dalla stalla  
Il tuo picciol ronzino, e il vol prendesti  
Come ben si conviene a cavalieri  
Scozzesi; e, come gli avi, a tasche vuote  
Vissuto sei. L'amor, senz'alcun fallo,  
Se n'è andato or da te; però che giova  
A rinsavir lo scorrere di notte,  
Con vento e pioggia, e tirar via se incontri  
Forche, se penzolarvi un caro amico  
Vedi che sgambettando ti 'saluta.

RATCLIFF.

Olio piovve sul foco, e in me la febbre  
 Per Maria divampò più che mai fiera.  
 L'Inghilterra talvolta a me parea  
 Troppo angusto confine, e quella rabbia  
 D'amor con ferrea non visibil mano  
 Qui di novo mi trasse, e qui potei,  
 Sol qui presso a Maria, trovare il sonno.

Or libero io respiro, or tanto oppresso,  
 Dall'angoscia non sono, e provo un senso  
Di bene... Io tapro il mio segreto. Ascolta!  
 Per Dio giurai, per le posse del cielo  
 E dell'inferno, e posì al giuramento  
Il suggel d'una orribile bestemmia:  
 — Cadrà sotto il mio ferro ogni uom che osasse  
 Fidanzarsi a Maria. — Segreta voce  
 In me l'ha proferito, e cieco io seguo  
 Di questa oscura possa il cenno arcano.  
Possa che meco pugna allor che al Negro  
Sasso apparecchio un talamo di rose  
Per gli sponsali di Maria.

LESLEY.

Ti scendo

Ora alfin nel pensier, ma non t'approvo.

RATCLIFF.

Forse io stesso m'approvo? Ah, quella voce,  
 Quella sola in me scesa, estrania voce,  
 — Sì — mi dice nel cor! quell'ombre sole  
 Che veggo in sogno, con cenni del capo  
 M'approvano...

(manda un grido)

Gran Dio!... Là! là... Non vedi?

(Tenebre. Due figure nuvolose attraversano la scena e spariscono. I masnaderi e i marinoli sdraiati nel fondo, desti a quel grido, balzano in piedi e gridano: « Che v'è? che v'è? »)

Là! là! quelle figure?

LESLEY.

O che, Guglielmo?  
 Qual diavolo ti tocca? Io nulla veggo.

## SCENA V.

Ratcliff, Lesley, Robin, Dick, John e Taddie.

DICK.

Che mai vede colui? gli sgherri forse?

LESLEY.

Tutt'altro. Spiriti!

(tutti ridono)

ROBIN (incolerito).

Mi castighi Iddio!

Non un poco di requie anche di giorno.

RATCLIFF.

Fa notte; andar vogl'io.

(esce dalla taverna)

LESLEY.

Mi ti accompagnavo.

RATCLIFF.

Nol soffro.

LESLEY.

Oh, fino almanco al Negro Sasso!

Guardie forse là stanno.

RATCLIFF.

Or la paura

Ve le dilunga; il loco è pien di spettri

Quando vien notte.

LESLEY.

Addio, signori!

RATCLIFF.

Addio!

TUTTI.

Che il ciel vi benedica.

(Ratcliff e Lesley partono)

## SCENA VI.

*I PRECEDENTI, senza Ratcliff e Lesley.*

ROBIN.

Essere io possa  
Dannato, se briaco o fuor di senno  
Non è.

DICK.

Fu sempre tale. Io lo conosco  
Fin da Londra. Veduto io l'ho sovente  
Nella taverna di Rascal. Solea  
Con ciglia corrugate e senza moto,  
Senza voce, stecchito in faccia al lume  
Star lungh'ore in un canto; a volte poi  
Da costo ci sedeava con aria lieta,  
Ridente; senonchè non avea modo  
Quel riso suo. Fandonie a noi narrava,  
Però bieche di troppo; e gajo egli era,  
E sghignazzava; ma d'un tratto il labbro  
Superior, contratto a fiero scherno,  
Cominciava a tremargli, e fuor del petto  
Sfuggiagli un urlo doloroso, e: — Gianni!  
— In gran furia chiamava — il mio cavallo! —  
E via via, come in groppa a Satanasso;  
Nè tornavane a noi che dopo mesi  
Molti d'assenza. Che la via di Scozia,  
Notte e di cavalcando, egli prendesse;  
Si buccinava.

BELL.

Infermo egli è pur troppo!

DICK.

Che me ne cale? Addio.

(partendo).

Tempo è d'andarne  
Al lavor.

(pregando innanzi alla sacra imagine)

Tu soccorrimi ne' rischi,  
Benedicimi tu!

(egli ed altri parecchi partono)

ROBIN (accostando il suo pugno alla faccia).

Tu, tu, mio santo  
Tutelar, mi soccorri.

(parte)

## SCENA VII.

*Due mariuoli stanno dormendo. Tom, l'ostiere, entra  
chiotto chiotto e ruba loro il denaro dalle tasche.*

TOM (in aria furbesca).

Ardir non hanno  
D'accusarmi al Giudizio.

(parte)

## SCENA VIII.

John e Taddie.

JOHN (sbadigliando).

È pure il sonno  
Una stupenda invenzion!

TADDIE (sbadigliando anch'egli).

Vien meco

Ad asciolvere, o John.

JOHN.

Perchè? V'han nuove?

TADDIE.

Rissel, l'amico nostro, oggi di certo  
Calci al vento darà.

JOHN.

Ben è dannata

Invenzion la forca!

(i due mariuoli partono)

*Fine del Quadro secondo.*

100. *Concordia, 1511*

101. *Concordia, 1511*

102. *Concordia, 1511*

103. *Concordia, 1511*

104. *Concordia, 1511*

105. *Concordia, 1511*

106. *Concordia, 1511*

107. *Concordia, 1511*

108. *Concordia, 1511*

109. *Concordia, 1511*

110. *Concordia, 1511*

111. *Concordia, 1511*

112. *Concordia, 1511*

113. *Concordia, 1511*

114. *Concordia, 1511*

115. *Concordia, 1511*

116. *Concordia, 1511*

117. *Concordia, 1511*

118. *Concordia, 1511*

119. *Concordia, 1511*

120. *Concordia, 1511*

# QUADRO TERZO

LUOGO SELVAGGIO

PRESSO IL NEGRO SASSO

Notte. A sinistra, rocce fantastiche e tronchi d'alberi. A destra un monumento in forma di croce. Sibili di vento. Si veggono due bianche figure di nebbia, che l'una e l'altra si tendono con vivo affetto le braccia senza potersi accostare, e da ultimo spariscono.

## SCENA PRIMA.

Ratcliff entra in iscena.

RATCLIFF (solo).

Oh, come il vento  
Fischia! I suoi pifferai mandò l'inferno  
Tutti qui; fan la musica costoro.  
Nel suo vasto mantel la luna è chiusa,  
Ed a pena ne scuote e giù ne invia  
Qualche morto baglior. Sì, sì, potrebbe,  
Quanto a me, starne chiusa, annuvolarsi  
Del tutto. Alcun mestiero alla valanga  
Non è d'una lucerna, affinchè vegga  
In qual parte scoscendere; ja via,  
Per accostar la calamita, il ferro

Conosce, e segno miliare al brando  
 Provato di Ratcliff non abbisogna  
 Perchè trovi il cammin che lo conduca  
 Dritto al petto di Dugla. — E quel Contino  
 Qui poi verranne? o il turbine e il timore  
 Di tossi, di corizze e infreddature  
Terrallo indietro? O forse: « Io vo' l'andata  
Differire — egli pensa — all'altra notte? »  
 Ah! ah! di questa notte appunto ho d'uopo.  
 E se mai qui non vien, cercarlo io stesso  
 Ben saprò, ben saprò là nel castello  
 Di Mac-Gregorio.

(batte l'impugnatura della spada)

Accesso ad ogni stanza  
 Apre a me questa chiave; e queste amiche  
 Mi difendono il dorso.

(mette le mani sulle pistole della cintura, ne leva una e la contempla)

Oh, come onesta  
 Ella mi guarda! Volentier vorrei  
 Raccostar la mia bocca a questa sua,  
 Poi premere... Qual ben non mi verrebbe  
 Dal suo bacio di foco! Al mio tormento  
 Darei fine così.

(pensa)

Ma forse il Dugla  
 In questo punto, in simil guisa, appressa  
 La bocca a quella di Maria... sì certo!...  
 No! non debbo morir, perchè costretto  
 A sorgere ogni notte allor sarei,  
 Ombra impossente, dalla fossa; e, pari  
 Ad un allocco, col muso lascivo  
 D'un bòtolo annusar, serrando i denti,

Le belle membra di Maria. Non debbo  
 Morir. N'andassi in cielo, e per gli strappi  
Dello stellato padiglion, lo sguardo  
Giù, per caso, volgessei al maledetto  
Talamo di color, vomiterei  
Bestemmie orrende che farieno a' buoni  
Angeli impallidir le rosee guancie,  
E strozzar per angoscia in quelle gole  
Le uggiose interminabili alleluje.  
Ma poichè son dannato al foco eterno,  
Un demone esser voglio, anzi che un frusto  
Di miserando peccatore.

## SCENA II.

Ratcliff e Douglas.

RATCLIFF.

Il passo

D'un uom...

(alza la voce)

Chi si avvicina?... Olà! rispondi!

DOUGLAS.

Non m'è nuova la voce: è di quel prode,  
 Nobile cavalier, che, non ha guari,  
 Dall'ugne mi strappò de' masnadieri  
 Nel bosco d'Invernè.

(si fa presso)

Sì, sì, quel desso!

Or voi non mi sfuggite. Io per la vostra  
 Magnanima difesa obbligo grande  
 V'ho...

RATCLIFF.

Detti non sciupate a riferirmi  
Mercè; per mero e semplice capriccio  
V'ajutai. Tre vi stavano di contro;  
Eran di troppo: un sol che stato fosse,  
Viva Dio! che spronato il mio cavallo,  
Muto, innanzi v'avrei.

DOUGLAS.

Non tanta asprezza;  
Amistà sia fra noi.

RATCLIFF.

Come vi piace;  
Ma per segno di questa, una preghiera  
Esauditemi tosto.

DOUGLAS.

Anima e corpo  
Vostro son io. Parlate!

RATCLIFF.

A questo loco,  
Novello amico mio, senza un istante  
Tardar, date le spalle...

(ridendo)

A men che Dugla  
Detto non siate.

DOUGLAS (stapito).

E tal, per Dio! son detto.

RATCLIFF.

Che? Dugla voi? Voi conte Dugla? Oh male,  
(ridendo come sopra)  
Male assai! Muore qui la nostra bella  
Pur or nata amicizia. Il nome mio,

Signor conte... sappiatelo! il mio nome  
È Guglielmo Ratcliff.

DOUGLAS (mettendo fieramente mano alla spada).

Tu l'assassino  
Di Macdonaldo e di Duncano?

RATCLIFF (cava la spada).

Io stesso.

E per amor di compiere il trifoglio  
Qui v'ho data la posta.

DOUGLAS (gli si avventa).

Il capo tuo  
Guarda, infame omicida.

(combattono)

RATCLIFF.

Affè, ne aggiusto  
Quant'io più sappia... Ah! ah!

DOUGLAS.

Cessa il tuo riso

Diabolico.

RATCLIFF (ridendo).

Non io; ridon que' bianchi  
Fantasmi, che son là...

DOUGLAS.

Ridi a tuo senno.

Spirti di Macdonaldo e di Duncano,  
Assistetemi voi!

RATCLIFF.

Demonio e inferno!

Ora il morto Duncan gli para i colpi...  
Oh, con noi non mischiarti, abominato  
Fantasma schermidor!

DOUGLAS (ride).

Tien' questa!

RATCLIFF.

Inferno!

Tradigion!... Nella pugna, ecco, si mesce  
Pur Macdonaldo!... È troppo! Uno assalito  
Da tre!

(retrocede e intoppa nella base del monumento)

Morte e dimon! Caduto al suolo  
Ratcliff! Su via, trafiggimi! Non hai  
Maggior nemico sulla terra.

DOUGLAS (freddo).

Il brando

Di Dugla oggi provaste. A voi, di fresco,  
Debitor forse io fui della mia vita;  
Debitor della vostra oggi mi siete;  
Pari noi siam. Conoscermi or dovreste,  
Penso, e la prova, io credo, esservi scola  
Potria per migliorarvi il cor malvagio.

(parte contegnoso e superbo)

### SCENA III.

Ratcliff giace immobile a piedi del monumento. Continua il vento a fischiare. Le due figure di nebbia si avvicinano con tese braccia, poi si separano e spariscono.

RATCLIFF (lento e trasognato si leva).

Fu voce d'uom? fu sibilo di vento?

Mi ronzò negli orecchî una parola

Vuota, errante, fuggevole!... Non altro

Che delirio? che sogno?... Ove mi trovo?

E qual croce è mai questa? e che v'è scritto?

(legge l'iscrizione del monumento)

QUI FURO UCCISI DA PERVERSA MANO  
LORD MACDONALDO E IL CONTE DI DUNCANO.

(si riscalda)

No! non è sogno! Io sono al Negro Sasso,  
Vinto, irriso, spazzato! Infami venti  
Mi ghignano agli orecchî: — È qui l'uom forte,  
L'animo invitto, gigantesco! è qui  
Lo schernitor del popolo britanno,  
Che di leggi si beffa! è qui l'audace  
Che combatte col cielo... e non ha possa  
D'impedir che si giaccia in questa notte  
Dugla colla sua cara, e le racconti  
Sorridendo in che modo il verme vile  
Di Guglielmo Ratcliff, prosteso a terra,  
Si torse e si contorse al Negro Sasso  
Miseramente; nè il piede di Dugla,  
Per non bruttarsi, lo calcò. —

(irrompe in furore)

Malnate

Maliarde! smettete il vostro riso  
Spaventoso, e coll'indice maligno  
Non mi schernite; sul lurido capo  
Vo' le rupi scagliarvi, i pini io voglio  
Svellere della Scozia, e i vostri scialbi  
Omeri flagellar; vo' col mio calcio  
Spremer dagli scarnati aridi corpi,  
Maledetti dal cielo, il negro tosco.  
Borea, scatena le tue furie, e il mondo  
Struggi, dissolvi! Squarciati e mi schiaccia,

Immensa eterea volta! e tu m'ingoja  
Ne' tuoi baratri, o terra!...

(tra feroce e commosso, cade in pensieri profondamente misteriosi)

Ombra esecrata,  
Nebbia che mi persegui in forma d'uomo,  
Non mi guardar con quegli occhi sbarrati!  
Mi suggi il sangue con quegli occhi, in pietra  
Rigida mi converti, onda gelata  
Nelle bollenti viscere mi versi,  
E trasformi me pure in un notturno  
Spento fantasma... Quel loco m'accenni?...  
Col tuo proteso vaporoso braccio  
Tu mi accenni quel loco? E debbo io dunque?..  
Maria?... Maria, la candida colomba?...  
Sangue tu vuoi?... Chi parla? Olà!... Di vento  
Soffio non fu. Rapirla io debbo? Inchini  
La fronte tu? Sia! sia! Ferrea è la tempra  
Del mio volere, e, più di quel divino,  
Più di quello infernale, onnipossente.

(parte precipitoso)

*Fine del Quadro terzo.*

# QUADRO QUARTO

## CASTELLO DI MAC-GREGOR

Camera illuminata. Nel mezzo, un gabinetto coperto da tende.  
Musica da ballo e risa di fanciulle in qualche distanza.

### SCENA PRIMA.

*Maria abbigliata da sposa e Margherita.*

MARIA.

O buon Dio, quale angoscia!

MARGHERITA.

Il giustapetto  
N' è la cagion. Vien qui, fanciulla mia,  
Voglio spogliarti.

MARIA.

Oppresso ho il cor.

MARGHERITA.

Bell'uomo  
Gli è pur quel conte Dugla!

MARIA (si rasserenà e sorride).

È tal; poi gajo,  
Affabile... ed un uomo!

MARGHERITA.

Innamorata

Ne sarfa la mia bimba?

MARIA.

Innamorata?

Innamorata? Scioccheria! Non basta  
Sapersi compatir?

MARGHERITA.

Però non sempre

Parlava ella così, quando Guglielmo...

MARIA (le chiude la bocca).

Oh ti prego! ti prego! Il tristo nome  
Non pronunciarmi. È notte, è tardi...

MARGHERITA.

Allora

N'era, sì! la mia bimba innamorata!

MARIA.

No! no! D'indole dolce e mansueta  
Da prima egli parea; parea che noto  
Mi fosse il volto suo; soave m'era  
Il suon di quella voce, e ne venia  
Quasi un senso di ben sulle mie guancie  
Dal suo respiro; e gli occhi... oh come cari,  
Come buoni, giocondi a me volgea!

(press da subito raccapriccio)

Ma di colpo mutarmisi lo vidi  
In uno spettro: attonito, soffuso  
Del pallor d'un estinto, insanguinato,  
E così furibondo, e minaccioso  
Così, come trafiggermi volesse.

Quasi egual mi sembrava a quel fantasma  
 In volto d'uom che spesso io veggo in sogno  
 Tendermi le sue braccia, e tener fissi  
 Gli occhi in me lungamente, e con tal foga  
 D'amor, che tutta abbrividir mi sento,  
 Finch'io medesma, in vana aerea forma  
 Conversa, a lui le nebulose braccia  
 Apro e tendo così.

MARGHERITA.

Tu mi somigli  
 A tua povera madre; un nulla anch'essa  
 Impermalia, sebben come una micia,  
 Cotta, impazzita di Ratcliff.

MARIA.

Mia?...  
 La madre

MARGHERITA.

D'Edvardo Ratcliff, che di Guglielmo  
 Fu il padre. E bella, bella era tua madre,  
 E chiamata venia, per la sua grande  
 Beltà, la Bella-Elisa. Avea capelli  
 D'oro puro, avea mani d'alabastro,  
 Occhi... Edvardo il sapea s'erano belli,  
 Che, quanto è lungo il dì, li vagheggiava,  
 E i suoi per poco vi struggea. Nel canto  
 Era un vero usignuolo, e quando al foco

(canta)

« — Perchè rossa di sangue è la tua spada,  
 Edvardo? Edvardo? » — a cantar si mettea,  
 Non fiatava la cuoca, e ognor l'arrosto  
 Le si bruciava... Oh mai, mai non avesse  
 Imparata da me quella canzone!

(piange)

MARIA.

Narrami, Rita mia.

MARGHERITA.

La Bella-Elisa

Sola nella sua camera sedeava,  
E cantava:

(canta)

« — Perchè rossa di sangue  
 È la tua spada, Edvardo? Edvardo? » — In quella,  
 V'entrò d'un salto Edvardo, e scuro in faccia  
Sul tono istesso la canzon riprese:

(canta)

Uccisa ho la mia cara! Oh, la mia cara  
 Era pur bella! — D'un tal raccapriccio  
 Fu colta allor la madre tua, che mai,  
 Mai più quell'infelice e fiero Edvardo  
 Veder non volle; e, a crescergli dispetto,  
 Mac-Gregorio sposò. La rabbia trasse  
 Di senno Edvardo, ed a mostrar che lieve  
 Eragli abbandonar la Bella-Elisa,  
 Per gusto disperato in sacro nodo  
 Si legò con Ginevra, una figliuola  
 Di lord Campello, e quel Guglielmo è figlio  
 D'unïon così pazza.

MARIA.

Oh sventurata

Madre mia!

MARGHERITA.

Ma d'un capo era tua madre  
Ben caparbio e tenace. Intero un anno

Passò senza che mai d'Edvardo il nome  
Sul labbro le suonasse. Allor che venne  
L'altro ottobre però, nel giorno appunto  
Che d'Edvardo, cred' io, portava il nome,  
« — Rita! — come per caso ella mi chiese —  
Non sai nulla d'Edvardo? » — « Io so che in moglie  
Prese la figlia di Campel. » — « Ginevra  
Campel?... » la Bella-Elisa allor proruppe,  
E pallida in un tempo ed infiammata  
Si fece, ed a versar più d'un'amara  
Lagrima incominciò. Su' miei ginocchî  
Teneati in quel momento, ed eri appena  
Nel terzo mese, e a piangere tu pure,  
Bimba mia, ti mettevi: ed io, che voglia  
Mi sentia d'addolcir colle mie ciancie  
Il pianto di tua madre, a raccontarle  
Mi feci, che obliar la Bella-Elisa  
Edvardo non potea, che giorno e notte  
Far la ronda al castel celatamente  
Era veduto, e levar con affetto  
Doloroso le braccia al suo balcone.  
« Oh da tempo io lo so! » la Bella-Elisa  
Rispose, ed affacciatasì di volo  
Al balcon, verso Edvardo il braccio stese.  
Ahi! quanto ella mal fece! In quell'istante  
Mac-Gregorio ciò vide, il tuo geloso  
Padre...

(interrompe atterrita)

MARIA.

Or ben! Non finisci?

MARGHERITA.

Ho già finito.

MARIA.

Segui, segui!

MARGHERITA (angustiata).

Vicino al vecchio muro  
Del castello, il mattin dell'altro giorno  
Giacea privo di vita il sanguinoso  
Corpo d'Edvardo.

MARIA.

E la povera madre?

MARGHERITA.

Mori per lo spavento il terzo giorno  
Dopo il misfatto.

MARIA.

Orribile!

MARGHERITA (con freddo, ironico vaniloquio).

Veduto,  
Bambina, avessi tu cogli occhi propri  
Come Edvardo Ratcliff, là sotto il muro  
Del castello, giacea! L'ho qui, qui viva  
Sempre quella figura insanguinata!  
E perchè consapevole son io  
Di colui che l'uccise, e perchè dirlo  
Non debbo ad uomo nato, e perchè folle  
Sono... dormir non posso, e in ogni loco  
Pallido, sanguinoso e con pupille  
Sbarrate e acute come dardo, io veggo  
Passarmi quell'Edvardo innanzi agli occhi  
Taciturno, e coll'indice levato,  
Pari a fantasma vagabondo...

## SCENA II.

*I PRECEDENTI, Guglielmo Ratcliff pallido, contrafatto, lordo di sangue, entra in iscena.*

MARGHERITA (manda un grido acuto).

O santa

Vergine, il morto Edvardo!

(si accoscià in un angolo della camera, e vi rimane irrigidita ed immobile)

MARIA (mette anch'essa un grido).

Ah sciagurato!

L'anel di Dugla tu mi porti?

RATCLIFF (ride amaramente).

È chiuso

Il torneo; degli anelli omai finita  
La corsa. Io due ne vinsi, e non volendo  
Lasciarsi il terzo dispiccar, riverso,  
Sconfitto io caddi dal caval di legno.

MARIA (con subita svolta in tono di fidanza e d'angoscia).

O Guglielmo! Guglielmo! insanguinato  
Sei!... Vien' qui! Vo' bendar la tua ferita...

(lacerà il velo bianco nuziale)

Cielo! ove son?... Cattivo tu!... Non sei  
Guglielmo!... Edvardo sei! la Bella-Elisa  
Son io... son io!... Quel tuo povero capo  
È tutto sangue, e il mio tutto confuso!  
Che mi faccia non so. Vien' qui, se cara  
Tu m'hai; piega i ginocchi...

(vuol bendargli il capo ferito)

RATCLIFF (cade a' suoi piedi, tenero e addolorato).

Un sogno è questo?...  
Sono a' pie' di Maria?... No, voi non siete  
Nebbia, piccioli pié, dalla delira  
Mente creati, nè sparite al tocco  
Della mia man.

MARIA (cerca calmarlo e bendargli il capo ferito col velo).

Non moverti! S'aggruma  
Il sangue alle tue bionde e belle chiome...  
Via, sta tranquillo! Insanguini me pure  
Movendoti così. Se cheto stai...  
Sì, negli occhi io ti bacio.

(lo bacia)

RATCLIFF.

Oh questo bacio  
Dagli occhi miei le tenebre dilegua!  
Il sole or posso riveder... Maria!...

MARIA (come uscita da un sogno).

Io Maria? Tu Guglielmo?

(si copre gli occhi)

O trista, o trista  
Cosa!

(abbrividisce)

Va! fuggi! vola!

RATCLIFF (balza in piedi e l'abbraccia).

Io non mi parto!  
Maria, tu mi sei cara, a te Guglielmo  
Non manco è caro.

(confidente)

In sogno a me sovente

L'hai detto; e noi ci somigliam, lo sai?  
Guardati nello specchio!

(s'avvicina ad uno specchio, e le fa osservare le due immagini riflesse)

I tuoi sembianti  
Son più belli, più nobili, più puri  
De' miei, ma non diversi. Abbiam sul labbro  
L'orgoglio stesso, la stessa baldanza,  
Su tutt'e due l'istabile proposto...  
Pronuncia un detto, un detto sol!

MARIA (cerca sciogliersi da lui).

Mi lascia!

Mi lascia!

RATCLIFF.

O che! non odi? Eguale il suono  
Della voce abbiam noi, sol che di molto  
È la tua più soave. Il cupo azzurro  
Dell'occhio è in noi lo stesso, ancor che splenda  
Più vivo il tuo. La man!...

(prende la sua mano e ne fa paragone colla propria)

Non vedi i solchi

Stessi?

(sgomentato)

T'affisa qui! corta è la via  
Della vita in entrambi...

MARIA.

O deh, Guglielmo,  
Lasciami, e fuggi quanto sai! Tra poco  
Vengono...

RATCLIFF.

Sì, la fuga! Oh ben dicesti!  
Vieni! fuggiam! Sellato è il mio corsiero,

Il più veloce della Scozia;

(cava la spada)

e n'apre

La mia spada il cammin. Balena, il vedi?

Ma qual voce!...

MARGHERITA (canta vaneggiando).

« Perchè rossa di sangue

È la tua spada, Edvardo? Edvardo?... Uccisa

Ho la mia cara. Oh quanto era mai bella! »

Oh!

RATCLIFF.

Chi mai proferì la sanguinosa

Parola? Il gufo, che s'appicca al varco

Della finestra? o il vento che s'ingorga

Nel vuoto del camino? o quella strega

Accosciata nell'angolo? Fu quella,

Sì! di marmo ha le membra; oh ma dal petto

Fioco il canto le strilla! e mi comanda

(nell'eccesso del dolore)

Di svenar la mia cara... e far lo debbo.

MARIA.

Rotan feroci gli occhi tuoi; di fiamma

È il tuo respiro... delirar me pure

Tu fai... Lasciami! Oh lasciami, Guglielmo!

RATCLIFF.

Non opporti, cor mio; così soave

È la morte! Io ti guido a quella bella

Terra, che spesso sognavam. Maria,

Vieni con me!

MARIA (sciogliendosi da lui).

Via! via! che non ti coglia  
Dugla...

RATCLIFF (in furore).

Nome esecrato! è la parola  
Della morte! Nessun, fosse pur Dio,  
Dee possederti. Tu se' mia...

(in atto di trafiggerla)

MARIA (fugge nel gabinetto coperto).

Guglielmo!  
Uccidermi tu vuoi?

RATCLIFF (la segue precipitoso nel gabinetto).

Mia, mia tu sei!

(odesi la voce di Maria: « Guglielmo! Soccorso! Guglielmo! »)

MARGHERITA (canta).

« Uccisa ho la mia cara! era pur bella  
La mia cara. » Oh!

(Le due nebbie in forme d'uomo appariscono da parti opposte; si arrestano all'ingresso del gabinetto, si tendono a vicenda le braccia, ed all'uscire di Ratcliff spariscono.)

RATCLIFF (balza fuori colla spada insanguinata).

T'arresta, e non fuggirmi,  
Ombra di me medesmo! È tua quest'opra,  
Bianco spettro notturno. Il sangue gronda  
Dalla vuota tua man. Vieni, combatti  
Meco, assassino di Maria!...

### SCENA III.

I PRECEDENTI, Mac-Gregor entra impetuoso  
colla spada sguainata.

MAC-GREGOR.

Soccorso!

Udii gridar...

(vede Ratcliff)

Ribaldo! alfin ti trovo;  
Tu, sicario aborrito e di mia pace  
Turbator.

RATCLIFF (con un fiero scoppio di riso).

Quel son io, ma tu non manco  
Aborrito mi sei; non ne conosco  
La cagion; pur ti aborro, e del tuo sangue  
Tutto io mi struggo.

(si avventano l'uno sull'altro e combattono)

MAC-GREGOR.

Scellerato!

RATCLIFF.

Io rido.

(ride ferocemente)

MARGHERITA (canta).

\* Perchè rossa di sangue è la tua spada,  
Edvardo? Edvardo? \*

MAC-GREGOR (cade a terra).

Maledetto canto!

(muore)

RATCLIFF (esausto di forze).

Morta è la serpe velenosa. Un peso  
Mi si leva dal cor. Già della pace  
Le dolcezze pregusto. Or mia per sempre  
È Maria!... Fine ha qui la mia giornata.  
O Maria, vengo a te!

(entra nel gabinetto)

Son qui, soave

Maria!

(colpo d'arma da fuoco nel gabinetto)

(Appariscono di nuovo i due fantasmi da parti opposte, si gettano in braccio  
con vivo trasporto l'uno dell'altro, si tengono strettamente allacciati,  
poi spariscono. Alte grida e voci confuse.)

## SCENA ULTIMA.

I PRECEDENTI, Douglas, Ospiti e Servi  
entrano atterriti.

UN SERVO.

Dio! Dio! qua giace il signor nostro!

MOLTE VOGL.

Mac-Gregorio!

DOUGLAS.

Quel nobile signore!

Morto, ahi! morto sta qui! Si corra in traccia  
Dell'uccisor, si chiudano le porte  
Del castello!

MARGHERITA

(levasi lenta con tutta la persona; si avvicina al cadavere di Mac-Gregor  
e parla come in delirio).

E così l'ucciso Edvardo,  
Pallido insanguinato accanto al muro  
Del castello giacea. Ferito a morte  
Fu quel misero Edvardo dal geloso  
Furor di Mac-Gregorio.

(piange)

Io del mistatto

Colpevole non sono: era a me noto  
Soltanto; e qui costui

(addita il cadavere di Mac-Gregorio)

fu da Guglielmo

Tolto di vita: ed or Guglielmo istesso  
Riposa e dorme con Maria... Silenzio!

Silenzio! e non turbiamo il lor quieto  
Riposo.

(Si appressa in punta di piedi al varco del gabinetto ed alza la cortina.  
Si veggono i cadaveri di Guglielmo e di Maria.)

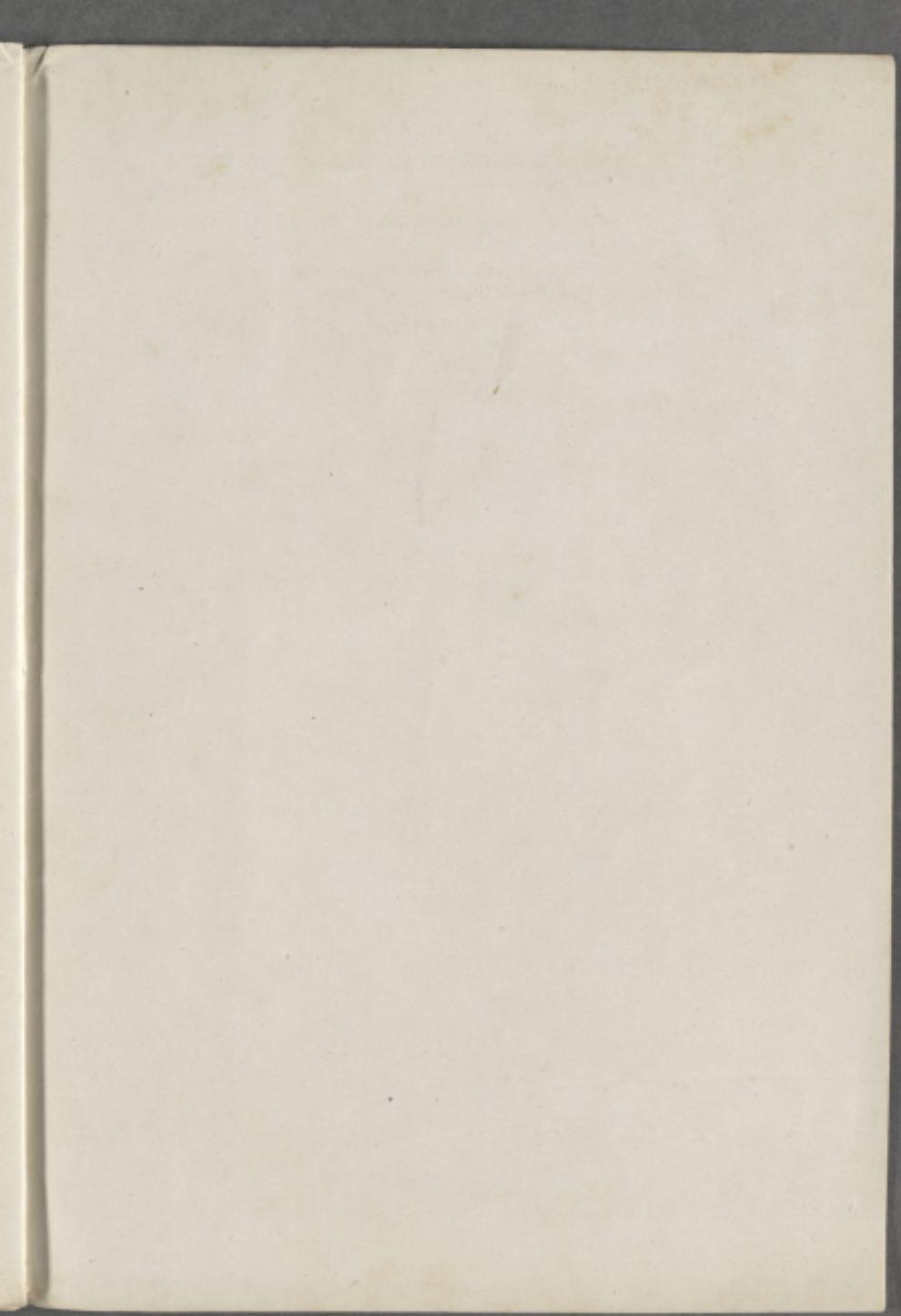
TUTTI

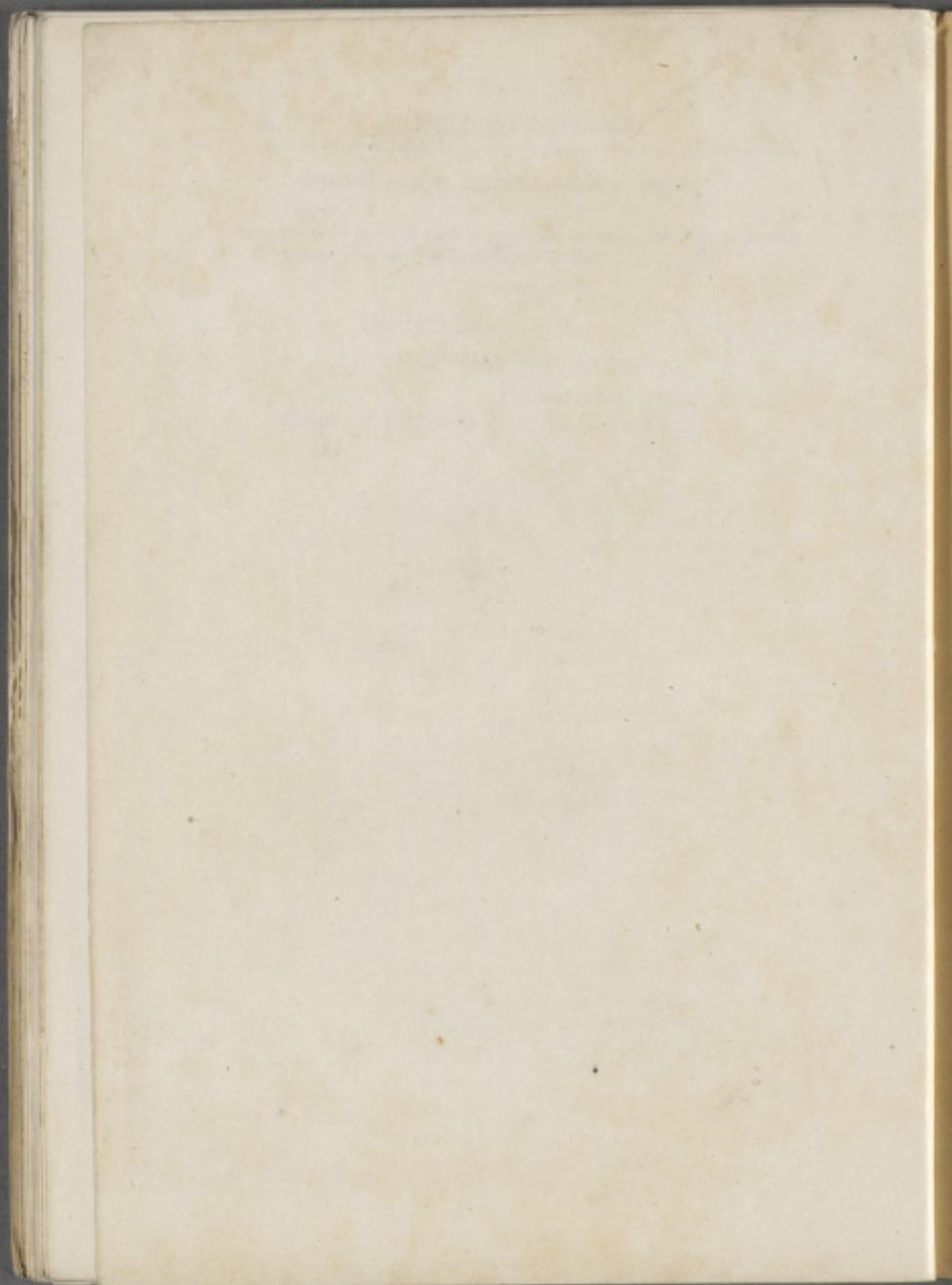
Orribil vista!

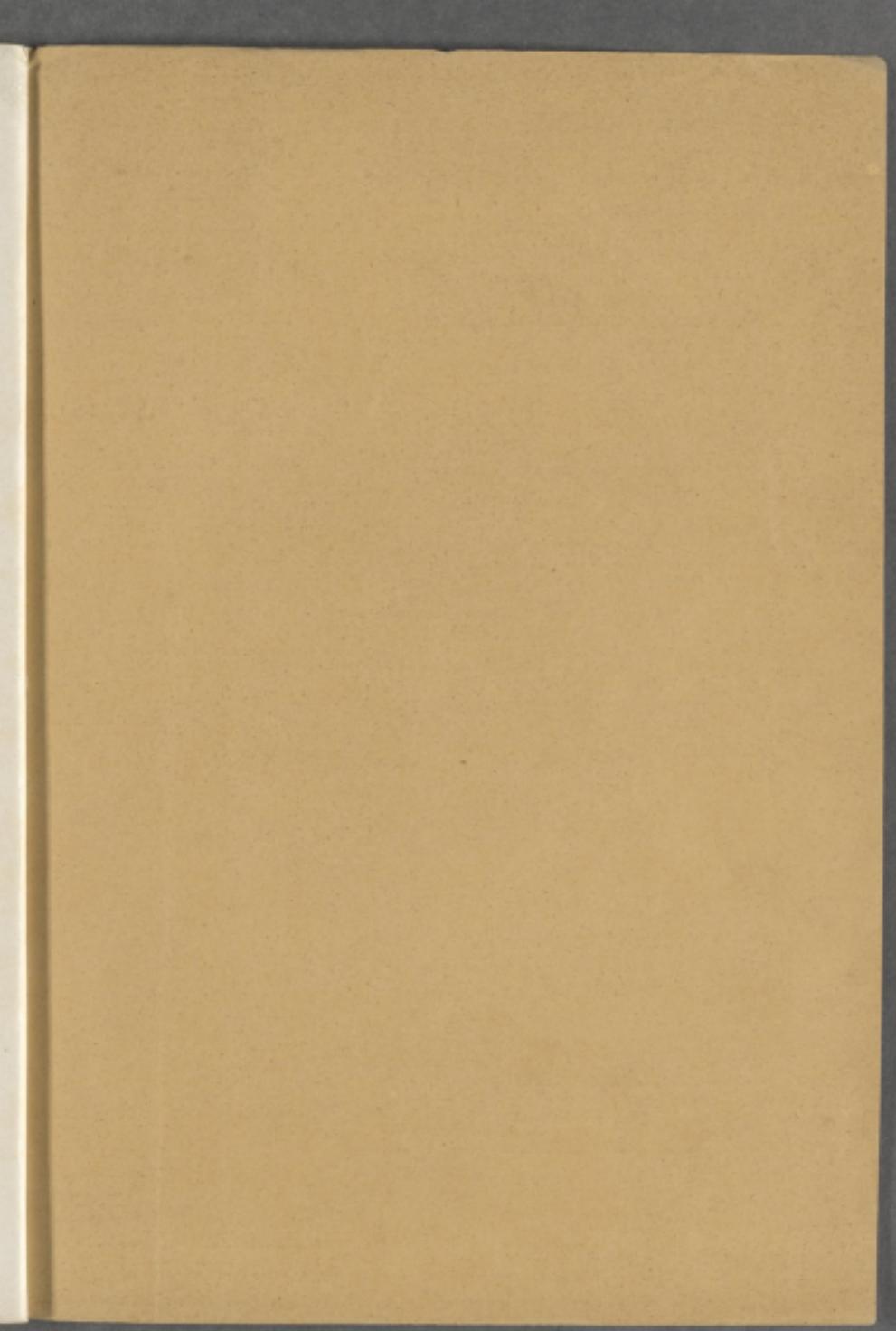
MARGHERITA (lieta e sorridente).

Hanno sembianza,  
Quasi, d'Edvardo e de la Bella-Elisa.

FINE.







PREZZO L. 1 -